

GIOVANNI TARELLO

Il lunedì di Pasqua, è mancato Giovanni Tarello. Non è venuto meno, per ciascuno di noi della direzione, solo un Collega e un Collaboratore finissimo ed acuto: è venuto meno un Maestro e un Amico. È ancora il momento dell'incredulità e dello smarrimento.

Ciascuno di noi aveva fatto un suo itinerario con Giovanni Tarello, più o meno stretto, più o meno confidenziale, più o meno formale. Nel cuore di ciascuno di noi il dialogo con lui non è cessato, e assume le forme, i colori, le intonazioni che erano proprie di momenti più sereni. Ciò che desideriamo non è commemorarlo, ma evocarlo, per tenerlo ancora vicino.

Non diremo parole su Giovanni Tarello amico: è un legame che non si affabula, merita di essere coltivato nel silenzio e nell'intimità dei sentimenti. Per alcuni di noi Giovanni Tarello è stato preside di Facoltà, prestigioso e autorevole; ha assolto questa funzione con saldo equilibrio, con fattiva collaborazione, con sensibilità squisita. Non diremo neppure parole sulla figura politica di Giovanni Tarello, sulla sua militanza, nelle file del partito repubblicano.

Sentiamo di dover parlare di Giovanni Tarello come Maestro. Perché è per questa ragione che gli si chiese, nell'autunno di tre anni fa, di unirsi a noi nella creazione di una nuova rivista con la quale avviare una ricerca e un dibattito sui problemi dell'informazione e dell'informatica; è per questa ragione che accettammo la sua disponibilità a discutere, ma non a scrivere su questi temi: la sua onestà scientifica e il suo scrupolo di studioso gli impedivano di vergare pagine in settori che (diceva) voleva ancora analizzare, esaminare, capire. Ci era sufficiente il suo consiglio sempre intelligente, la sua critica spesso corrosiva, la sua rilettura (sempre vigile), per sentirci un po' tutelati. Tutelati dai luoghi comuni, dalle mode culturali, dalle argomentazioni rozze o troppo semplicistiche, dalle petulanti e ingenuie dietrologie.

Perché Giovanni Tarello è un Maestro vero, di scienza e di pensiero.

Gino Giugni, illustrandone la figura sull'« Avanti! » del 22 aprile, diceva del debito intellettuale che con lui hanno tanti giuristi, della nuova e della vecchia generazione. Altri ne hanno sottolineato il carattere non tradizionalista, o la vivacità intellettuale.

Aggettivare la sua attività, i suoi caratteri è difficile: Giovanni Tarello, con una personalità « a tutto tondo », con mille variegature sfumate, mille o più piani di intersezione e di rifrazione, sfugge a ogni precostituita definizione.

Maestro di scienza. Avvia la sua carriera di studioso con una lunga permanenza in Australia, sotto la guida di Julius Stone. Publica, giovanissimo, un volume su « La crisi del diritto » (Genova, 1957) e poi il contributo più organico e acuto su « Il realismo giuridico americano » (Milano, 1962). Studia anche il francescanesimo di Occam e si consolida come analista dei concetti, delle ideologie, dei ragionamenti dei giuristi. Scrive, via via, « Teorie e ideologie del diritto sindacale » (Bologna, 1972), « Le ideologie della codificazione del secolo XVIII » (Genova, 1973), « Diritto, enunciati, usi » (Bologna, 1974), « Storia della cultura giuridica moderna » (Bologna, 1976), « L'interpretazione della legge » (Milano, 1980).

Ai cultori di diritto privato, in particolare, lascia importanti contributi di riflessione: sulla proprietà, con le sue splendide « Lezioni sulla disciplina costituzionale della proprietà » (Genova, 1973); sugli interessi diffusi, con alcuni spunti nei saggi comparsi sulle riviste; sul concetto di azione, avviando una gustosa, importante polemica con Salvatore Satta, a proposito delle operazioni culturali di Pekelis, Carnelutti, Chiovenda. Polemizza anche con i pubblicisti, scrivendo su Alfredo Rocco e su Santi Romano.

È un tripudio di idee, di illuminazioni, di geniali intuizioni.

Il fascino della sua pagina è altissimo: ne è prova l'entusiasmo con cui viene letto e studiato; con cui sono accolte le sue lezioni e i contributi seminariali e congressuali. Sa essere spiritoso e brillante: molti sono i passi, nell'intervista che rilascia a Mario Bessone, sullo stato dell'organizzazione giuridica (Bologna, 1979) in cui si rivela il suo spirito impertinente e caustico, polemico e coraggioso.

Maestro di pensiero. In tutta la sua vita di studioso Giovanni Tarello non ha mai mancato di prodigarsi, nel suo modo aristocratico, di aiutare a pensare: tutti, giuristi di diversa estrazione e competenza, sociologi, politologi, ne hanno tratto vantaggio.

Le riviste che ha diretto, in particolare i « Materiali per la storia della cultura giuridica », ne sono una ulteriore, importante testimonianza. Una sorta di missione, assolta in modo discreto, non enfatico, autoironico.

Sì, l'ironia era la sua forma espressiva più cara, la sua nota più tipica.

Era, purtroppo. E con la consapevolezza della sua scomparsa si riaccende il dolore.

LA DIREZIONE